

Primato di Pietro e unità della Chiesa

Chiave di volta della collegialità

Pubblichiamo stralci della lectio magistralis tenuta dal prefetto della Congregazione per i vescovi al ricevimento del premio Tu es Petrus (il testo integrale si può leggere sul sito www.osservatoreromano.va).

di MARC OUELLET

La figura del Papa di Roma si rivela inesauroibile nelle sue modalità esistenziali e culturali, contrariamente a quanto si è potuto pensare in altri tempi, quando il Sommo Pontefice era assimilato alle figure regali del continente europeo. Con Francesco siamo una volta di più testimoni della straordinaria trasformazione del suo ruolo in un senso pastorale che si vuole più vicino al Vangelo e meno dipendente dai modelli culturali dell'una o dell'altra epoca. Quale che sia il suo particolare profilo, il Papa è, per espressa volontà del Cristo Gesù, il garante e il primo servitore dell'unità della Chiesa: «E io a te dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa» (*Matteo*, 16, 18); Gesù dice a Pietro nel contesto della passione: «Io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli» (*Luca*, 22, 32).

I diversi Pontefici manifestano stili personali e privilegiano metodi variabili, a seconda della loro esperienza e della loro ispirazione, ma sempre mirano a rafforzare la fede del popolo di Dio e la sua confidenza nello Spirito Santo che anima il corpo ecclesiale di Cristo risorto. La loro complementarità magisteriale esprime infatti l'autentica tradizione della Chiesa, che trasmette l'unica fede di Maria e degli apostoli in una varietà di espressioni e di sviluppi dottrinali che si adatta ai cambiamenti culturali, oggi come ieri.

Prendiamo ad esempio la questione della famiglia che ha appena costituito l'oggetto di due sinodi e dell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, di grande portata per la pastorale della Chiesa. Questa ripresa da parte di Francesco della questione già trattata nel 1980 è in primo luogo rivelatrice della grave crisi antropologica che sconvolge la cultura attuale, occidentale soprattutto, e di cui la famiglia è l'epicentro. Questa ripresa è anche testimone della continuità dottrinale della Chiesa e della sua "conversione pastorale" che deve rispondere alle nuove sfide dell'evangelizzazione con lo slancio dell'*Evangelii gaudium*.

Amoris laetitia di Francesco richiama

con forza pastori e fedeli a un cambio di mentalità per diventare più accoglienti e inclusivi, rinnovando il dialogo con le persone che versano in situazioni difficili, cercando il modo migliore per integrarle nella comunità ecclesiale. Ciò non comporta un cambiamento della disciplina sacramentale, ma una migliore applicazione attraverso un dialogo pastorale aperto che sia più rispettoso della complessità delle situazioni e della coscienza dei fedeli. Questa grande opera di Papa Francesco raccoglie i frutti d'una riflessione approfondita, nutrita con molteplici consultazioni e pubblicazioni che hanno accompagnato il processo sinodale. Essa riafferma la dottrina dei suoi predecessori nei punti essenziali e apporta nuovi sviluppi che esaltano la bellezza dell'amore coniugale e familiare, la nobiltà dell'educazione dei figli, la partecipazione attiva di tutte le famiglie alla vita della comunità, senza esclusioni. Da Paolo VI a Francesco, passando attraverso Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, la tematica del matrimonio e della famiglia, trattata con grande rilievo al concilio Vaticano II e successivamente ripresa con coerenza dal magistero, dimostra con evidenza l'impegno della Chiesa cattolica contro le ideologie fallaci, in particolare quella del gender, e la cura della vera felicità dell'uomo nella famiglia fondata sull'amore sincero di un uomo e di una donna, consacrato dallo Spirito di Cristo ricevuto nella celebrazione del sacramento del matrimonio.

Un'altra bella testimonianza della continuità magisteriale dei differenti pontefici nella diversità dei loro carismi è stata resa dallo stesso Benedetto XVI in un'intervista rilasciata a un teologo sul tema della giustificazione (cfr. «L'Osservatore Romano», 16 marzo 2016). In questa singolare intervista, tanto interessante quanto inattesa, il Papa emerito accosta il tema della giustificazione e quello della misericordia, molto centrale in Francesco, e afferma che il suo successore si trova in perfetta continuità con gli scritti di Giovanni Paolo II, specialmente quelli sul finire della sua vita, ispirati dal messaggio di santa Faustina Kowalska. Benché si esprima soprattutto in quanto teologo, Benedetto conferma il modo attuale di Papa Francesco di affrontare il tema della misericordia che gli sembra assai in sintonia con la sensibilità contemporanea. Francesco proclama in effetti la misericordia in maniera attraente che trasmette il gusto di andare verso Dio nella confidenza, nonostante certi timori ereditati da

una visione troppo angusta della giustizia divina di fronte ai peccatori. Il ponderato commento del Papa emerito su questo punto nevralgico sottrae dunque argomenti a chi vorrebbe contrapporre i pontefici non solo quanto allo stile pastorale, ma anche quanto alla sostanza delle loro convinzioni.

Il successore di Pietro è il garante dell'unità visibile della Chiesa mediante la sua giurisdizione sull'insieme del popolo di Dio. Egli esercita questa giurisdizione in comunione con i pastori delle Chiese particolari, ch'egli conferma e appoggia nelle loro responsabilità come membri del collegio episcopale e come pastori propri delle Chiese diocesane affidate alla loro cura. Il primato di Pietro non si afferma contro la collegialità, è la chiave di volta della collegialità in quanto simbolo reale dell'autorità del Signore sul suo Corpo e garante dell'unità di questo Corpo nella fede. Non bisogna pensare che un Papa più remissivo e meno protagonista potrebbe andare a maggior favore della collegialità, è vero anzi il contrario, più l'autorità pontificia è riconosciuta e indiscussa, maggiori chance ha la collegialità di funzionare armoniosamente al servizio del bene comune della Chiesa. Il segreto dell'evangelizzazione è sempre la forza dell'unità nell'amore che viene da Dio.

In questa ottica di grande portata ecumenica, non bisogna mai dimenticare che la Chiesa è un "mistero" di comunione,

una comunità di fede, di speranza e di carità, che vive della costante presenza e azione dello Spirito santo. L'istituzione visibile della Chiesa è abitata dalla presenza invisibile della comunione trinitaria e della comunione dei santi. Durante la mia breve permanenza al Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani nel 2001 e 2002, ho partecipato a un dialogo teologico con alcuni rappresentanti della Comunione anglicana che verteva sulla Vergine Maria, e sono rimasto profondamente toccato nel constatare che la madre del Salvatore è un fattore di unità e non di divisione tra di noi, cattolici e anglicani. Di fatto, Maria è la matrice e la forma fondamentale della fede della Chiesa. Da questo punto di vista Maria è più fondamentale di Pietro poiché assicura dall'interno l'unità della Chiesa cattolica. Se è vero che Cristo ha voluto che Pietro e i suoi successori siano la roccia sulla quale si fonda l'unità visibile della Chiesa, egli ha anche voluto venire al mondo mediante la fede di sua madre che l'ha allevato e accompagnato in tutte le fasi della sua rivelazione come parola di Dio ultima e definitiva all'umanità. La Vergine Maria è dunque inseparabile dallo Spirito Santo e onnipresente nella Chiesa come la forma intima e splendente del suo mistero di comunione. Pregiamola incessantemente di raccogliere l'umanità intera nel suo grande manto di misericordia e di accompagnare il successore di Pietro nel suo servizio dell'unità del popolo di Dio.



Jean Guilton, «Gesù guarda Pietro» (1967)

